



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Mercoledì 11 maggio 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

«Scuola Viva», parte la sfida alla dispersione

Approvato il piano triennale che stanziava oltre cento milioni per tenere aperti mille istituti di pomeriggio

NAPOLI Scuola a tempo pieno per contrastare la dispersione scolastica e i fenomeni di devianza sociale. Un programma triennale quello di «Scuola Viva» che vale oltre cento milioni di euro ed è finanziato con il Fondo sociale europeo: una serie di interventi volti a potenziare l'offerta formativa e la relazione tra presidi di istruzione, territorio, imprese e cittadini. Su proposta dell'assessore regionale all'Istruzione e alle Politiche sociali Lucia Fortini la giunta ha approvato il programma strategico che promuoverà azioni formative rivolte agli studenti delle scuole campane, mirate specialmente all'innalzamento delle competenze; azioni di formazione dirette agli insegnanti, con particolare attenzione a tecniche che consentano la piena integrazione degli studenti con disabilità; percorsi di alternanza scuola-lavoro, in rete con il sistema universitario e delle imprese che, organizzati con continuità e sistematicità, possano accompagnare gli studenti durante il quarto e quinto anno della scuola superiore, per favorirne l'ingresso

in percorsi di istruzione universitaria e tecnica superiore, che nel mondo del lavoro. «Il programma "Scuola Viva" — ha sottolineato l'assessore Fortini — intende migliorare l'offerta formativa, favorire la formazione di studenti con competenze solide, capaci di affrontare la vita, in una scuola aperta al territorio, che accolga i ragazzi e che allo stesso tempo consenta agli insegnanti di lavorare, avendo gli strumenti giusti. Apriremo la scuola al pomeriggio, per accogliere non solo gli studenti, ma i cittadini tutti con attività culturali, sociali e ricreative. La scuola campana diventa presidio di legalità e assumerà un ruolo guida nello sviluppo dei territori e delle comunità». Il piano prevede, tra l'altro, l'attivazione di laboratori extrascolastici (teatro, musica, sport, lingue straniere, cultura ambientale, enogastronomia, cittadinanza attiva e legalità); laboratori per il recupero delle competenze di base; percorsi di orientamento; consulenza individualizzata; percorsi mirati per soggetti con disabilità.

Intanto, mentre il deputato del Pd, Massimiliano Manfredi, plaude all'approvazione in giunta regionale della delibera (32 milioni 260 mila euro) per la riqualificazione della stazione di Nola e dell'area antistante, il deputato di Forza Italia, Paolo Russo, insorge: «Porcherie degne di interventi della magistratura. Si sottraggono cento milioni per l'interramento della stazione della Circum di Nola per promuovere pasticciate e improbabili soluzioni».

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico II
Le iniziative
congiunte
dell'Università e
della Direzione
scolastica
regionale: se ne
parla alle 9.30 a
Ingegneria, in
piazza Tecchio.
Intervengono il
rettore Manfredi,
il prorettore De
Vivo, la direttrice
dell'Usr Luisa
Franzese
e l'assessore
regionale
Lucia Fortini.

Dalla Regione i fondi europei

Cento milioni per le scuole di pomeriggio

Ad ogni istituto 50 mila euro
L'efficacia degli interventi
sarà valutata periodicamente

Daniela De Crescenzo

Cento milioni per le scuole aperte di pomeriggio: lo ha deciso la Regione approvando ieri il programma «Scuola Viva». Il progetto sarà triennale e sarà finanziato col Fondo sociale europeo. Per il primo anno sono stati stanziati 25 milioni e ad ogni istituto andranno 50 mila euro, il bando per partecipare sarà pubblicato prima dell'estate.

I destinatari sono gli studenti di ogni ordine e grado e le loro famiglie, ma sarà data priorità ai giovani che, presentano situazioni di svantaggio o disabilità o hanno maggiori difficoltà nell'apprendimento delle competenze di base linguistico-espressive, logico-matematiche, scientifiche e tecnico professionali. I partecipanti saranno selezionati dalle scuole.

Alla presentazione dei progetti sono ammessi gli istituti statali di ogni ordine e grado ad esclusione delle scuole dell'infanzia, ma sarà data priorità a quelli localizzati in aree ad alto disagio sociale.

I progetti dovranno essere realizzati nel triennio 2016/2019

esclusivamente in orario extrascolastico e nel periodo che va da settembre a luglio e le scuole dovranno garantire il monitoraggio e la valutazione delle attività.

Due gli obiettivi: il contrasto alla dispersione scolastica e la realizzazione di efficaci percorsi di alternanza scuola-lavoro da concretizzare, è scritto nella presentazione del programma «in rete con il sistema universitario e delle imprese che, organizzati con continuità e sistematicità, possano accompagnare gli studenti durante il quarto e quinto anno della scuola superiore, per favorirne l'ingresso sia in percorsi di istruzione universitaria e tecnica superiore, che nel mondo del lavoro».

Potranno essere finanziati laboratori di teatro, musica, sport, coding, lingue straniere, cultura ambientale enogastronomia, cittadinanza attiva e legalità, ma anche laboratori per il recupero delle competenze di base linguistico/espressive, logico matematiche, scientifiche e tecnico professionali. Possibili azioni di sostegno didattico orientate all'inclusione (bes); sportelli di consulenza psicologica e orientativa, iniziative di collaborazione con le famiglie (esclusivamente per la scuola primaria); progetti di alternanza

scuola lavoro (esclusivamente per le classi e degli istituti superiori);

«Il programma Scuola Viva - sottolinea l'assessore Luicia Fortini - intende migliorare l'offerta formativa della Regione e contestualmente favorire lo sviluppo di competenze solide in una scuola di qualità che sia inclusiva e competitiva. E non solo. La programmazione triennale vuole favorire la formazione di studenti con competenze solide, capaci di affrontare la vita, in una scuola aperta al territorio, che accolga i ragazzi per contrastare la dispersione scolastica e che allo stesso tempo consenta agli insegnanti di lavorare, avendo gli strumenti giusti». E poi conclude: «Apriremo la scuola al pomeriggio, per accogliere non solo gli studenti ma i cittadini tutti con attività culturali, sociali e ricreative. La scuola campana diventa presidio di legalità e assumerà un ruolo guida nello sviluppo dei territori e delle comunità».

Soddisfatto dell'iniziativa anche il consigliere del Pd Antonio Marciano che dice: «Il finanziamento del progetto Scuola Viva da parte della Regione è una bellissima notizia: una iniziativa straordinaria sia per la quantità di risorse che la Giunta ha stanziato

e messo in campo, sia per il momento contingente in cui questo avviene, soprattutto per la città di Napoli e per le aree più disagiate della Campania, teatro di vere proprie battaglie in questi ultimi mesi». Le scuole aperte di pomeriggio sono state una delle richieste del movimento «Un popolo in cammino» i cui portavoce il 24 aprile hanno incontrato in prefettura il premier Renzi: il governo ha stanziato 4 milioni per tenere aperte 275 scuole nel periodo esti-

**L'assessore Fortini**

«I nostri obiettivi? Stop alla dispersione scolastica e studenti più competenti»

L'anniversario

Comunità di Sant'Egidio mezzo secolo di solidarietà

Per il 48esimo anniversario della Comunità di Sant'Egidio, sarà il Cardinale Crescenzo Sepe a presiedere la liturgia organizzata nella Cattedrale domani alle 18.

La solidarietà quotidiana, scelta che risale all'inizio della Comunità, nel febbraio 1968, da Roma si è allargata al mondo intero aumentando il numero dei poveri, amici di Sant'Egidio. Nell'ultimo anno, con l'aggravarsi dei conflitti e la fuga di migliaia di persone dai loro Paesi verso l'Europa è cresciuto l'impegno per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti.

Con l'introduzione dei Corridoi Umanitari sono stati accolti già oltre 200 profughi, e altri mille, attualmente nei campi del Libano, del Marocco e dell'Etiopia, raggiungeranno nei prossimi mesi l'Italia in piena sicurezza, senza affrontare i "viaggi della morte" nel Mediterraneo. Per ora questo sistema funziona solo per l'Italia ed è interamente a spese delle organizzazioni che l'hanno promosso, «ma - spiegano alla Comunità di Sant'Egidio - siamo convinti che può essere un modello anche per altri Stati europei perché mette insieme la ne-

cessità di salvare vite umane e la sicurezza». Comq, del resto, dimostra la storia della Comunità. Nel 1973, l'anno del colera, un piccolo gruppo della Comunità di Roma si trasferì a Napoli e così cominciò la storia di Sant'Egidio nella città.

Da allora la Comunità di Sant'Egidio è stata accanto a bambini, anziani, disabili, migranti, rom, senza fissa dimora, carcerati. «Una larga famiglia - spiega la Comunità - che ha accolto quanti nella nostra città vivono una stagione difficile della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IL TAGLIO DEL NASTRO, POI MOSTRE E SFILATE D'ALTA MODA FINO A TARDA SERA. STEFANO MEER: «UNA GIORNATA SPECIALE PER LA CITTÀ»

Pan, via le barriere architettoniche: riaprono le terrazze

NAPOLI. Il Maggio dei monumenti riconsegna alla città un pezzo della sua storia. Domani alle 19,30 infatti infatti inaugurate le terrazze del Pan con il taglio del nastro dell'assessore alla Cultura e al Turismo Nino Daniele, del presidente della Fondazione Arti Napoli Stefano Meer e del presidente della Fondazione Turismo accessibile Stefano Cola.

«Una giornata speciale per la città di Napoli - dichiara Stefano Meer - un lungo percorso condiviso con tanti attori istituzionali che ha portato alla conclusione del progetto e quindi alla valorizzazione del patrimonio artistico napoletano, in questo caso il Palazzo delle Arti Napoli. La Fondazione Arti Napoli, intende proseguire nella sua opera valorizzando anche

ulteriori luoghi di interesse della città attraverso anche un confronto costruttivo di idee». «Forse è la prima volta a Napoli che si parla di eliminazione di barriere architettoniche sulle terrazze - così Stefano Cola - segno che la Fondazione Turismo accessibile, insieme al Comune e alla sensibilità della Fondazione Arti Napoli, cerca di essere uno strumento di tutti e

per tutti affinché la vita possa scorrere, lasciatemi passare il termine, più "leggera"». All'apertura al pubblico di questa parte del polo museale seguirà poi #ContaminArti a cura di Raffaele Loffredo, caratterizzato da accenti artistici espressi attraverso linguaggi creativi eterogenei, come la living exhibition in cui modelle all'interno di grandi cornici create ad hoc e stilizzate indosseranno i monili dell'artista Fabiana Napoletano e gli abiti della stilista Eliana Riccio; la video-proiezione laser di Tommaso Pedone; performance dell'attore Luca De Lorenzo; un desk di interazione performativa per i fruitori ispirato alla nota artista contemporanea Marina Abramovic; le collezioni di moda primavera-estate 2016 firmate Tramontano per gli accessori e Sael per gli abiti; la mostra "Percorsi" di Annamaria Volpe a cura di Mimma Sardella. La serata sarà accompagnata dai prodotti tipici della tradizione partenopea offerti da Italam, start up dedicata allo street food. Il tutto si inserisce nel progetto "Opportunities Through Change", a cura di Stefano Meer e dell'architetto Luigi Sciorio, e gode del patrocinio del Comune di Napoli e dell'assessorato alla Cultura e al Turismo, Museo Pan e dell'Unione degli Industriali.

Il progetto

**Real Albergo dei Poveri, in campo
dieci Rotary Club: docce e allestimenti
per trasformarlo in luogo di accoglienza**

All'ombra del Rotary la presentazione del progetto per allestire bagni e docce nell'Albergo dei Poveri. Appuntamento oggi alle 17.30 a Palazzo Serra di Cassano presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. L'iniziativa dal titolo «Restituire la dignità» è finanziata da un global grant che ha visto coinvolti i dieci Rotary club partenopei insieme con la Rotary Foundation. Il progetto prevede, in partnership con il Comune, l'allestimento di docce e la trasformazione in luogo di prima accoglienza il Real Albergo dei

Poveri. Interverranno, tra gli altri, Guido Parlato, Presidente Commissione Distrettuale Rotary Foundation, e gli assessori Carmine Piscopo e Roberta Gaeta.

Fertility day, Mediterranea dalla parte delle donne

Fertility day alla Mediterranea. Una giornata dedicata al «mito della fertilità: denatalità e sviluppo della società in Italia». L'appuntamento oggi alle 17 nella Clinica di via Orazio.

L'appuntamento fa parte del ciclo «Mondo Donna», la rassegna ideata e promossa dall'ad Celeste Condorelli e dedicata ai «falsi miti» legati ai grandi temi dell'universo femminile e della salute della famiglia in generale. Interverranno: Rossella Aurilio, psicologa della II Università; Andrea Borini, presidente Società Italiana Fertilità e Sterilità, responsabile Centro di procreazione medicalmente assistita Clinica Me-

diterranea; Rosa Papa, direttore Unità Operativa Complessa Tutela Salute Donna Asl Napoli I Centro; Maria Vicario, coordinatrice infermieristica ed ostetrica U.O. Ostetricia & Ginecologia della Mediterranea e presidente Federazione Nazionale Collegi Ostetriche. Modera Vittoria Fiorelli, professore del Suor Orsola Benincasa. «La fertilità è un dono prezioso che ha un valore molto importante per la coppia, ma anche un ruolo fondamentale per la società» dice Celeste Condorelli. E racconta: «Oltre a questa giornata informativa, nell'ambito delle attività stimulate dal Piano Nazionale della Fertilità, abbiamo realizzato diverse iniziati-

ve tra cui: tre giornate di consulenza gratuita nel Centro Sterilità della Mediterranea. Spero si inizi a fare più informazione su questo tema, per diffondere la consapevolezza e tornare a far riempire le culle».



Clinica Mediterranea Fertility day dalla parte delle donne

Il popolare quartiere a nord di Napoli ospiterà concerti, arte e laboratori di danza. Sul palco un ricco cartellone di band italiane: dai Nobraino agli Spiritual Front

Scampia non è terra di clan Un rock festival contro l'oblio

Per anni, la parte nord della Villa di Scampia, perla del quartiere napoletano, è stata del tutto abbandonata ed inutilizzata. Grazie a "Valorizziamo Scampia", costola del progetto "(Wel)fare Comunità a Scampia" - con il Comune di Napoli e la Fondazione con il Sud in prima linea - quella stessa parte della villa, comprendente anche l'ingresso principale, sarà nuovamente aperta al pubblico e valorizzata quanto merita. Dunque, per festeggiare un simile traguardo, inserito tra le tante iniziative di riqualifica dell'area, un festival musicale, ad ingresso rigorosamente gratuito e dall'irriducibile portata sociale, si farà per la cittadinanza momento imperdibile di condivisione ed aggregazione. Dal 20 al 21 maggio, infatti, la musica nostrana, grazie alla direzione artistica di Octopus Sessions, troverà nella Villa di Scampia una cornice unica e suggestiva, immersa nel verde e con le Vele stagliate sullo sfondo. Le attività, tra le più svariate, avranno inizio nel pomeriggio:

per la prima data, il laboratorio di Lucignolo, incentrato sull'utilizzo del bastone come tecnica rudimentale per imparare a ballare con il fuoco, è previsto per le 18,45; la seconda giornata, invece, ospiterà - a partire dalle ore 16,00 - "il tavolo dei Festival", un incontro/dialogo mediato dalla giornalista Nadia Merlo Fiorillo, e a cui prenderanno parte le principali direzioni artistiche che operano in ambito musicale sul territorio campano, tra cui Ecosuoni, Disorder, Rockalvi, Meeting del Mare e Campania Eco Festival. E' sulla musica live, di quella dall'incontenibile resa, che, tuttavia, lo Scampia Music Fest intende fare leva. Ad aprire le danze venerdì 20, dunque, ci sarà la band napoletana Kafka Sulla Spiaggia, seguirà Adriano Bono con il suo spettacolo sempre in bilico tra musica ed arti circensi, dal titolo "The Reggae Circus", ed ospite d'eccezione Sandro Joyeux, per poi chiudere la prima serata con il rock d'autore cinico e sopra le righe dei Nobraino, in tour per

festeggiare i vent'anni di attività, prima dell'uscita in autunno del sesto atteso album. L'opening del secondo appuntamento, quello di sabato 21, sarà affidato alla selezione musicale di Foffy/Demon e al gruppo dark-wave HAPAX, calcherà poi il palco, tra beat ossessivi e ballate malinconiche, il trio di musica noise ed elettronica Ash Code, mentre headliner della serata conclusiva sarà la band romana degli Spiritual Front official page, musicisti dallo stile unico, definito a cavallo tra pop decadente, mitteleuropeo ed un sound/visual vintage con continui richiami al cinema d'autore italiano. E' previsto, inoltre, un servizio navetta, attivo fino all'ultima corsa della metro, che dalla stazione di Scampia scorterà le persone fino all'ingresso della villa.

D'Ambrosio: «Storia di sfruttamento, Sud e speranza»

Diego Del Pozzo

Spinto dai due premi per la regia e l'attrice protagonista Chiara Baffi conquistati qualche settimana fa al Bif&st - Bari International Film Festival, arriva da domani nei cinema italiani «Due euro l'ora», il primo lungometraggio di finzione del documentarista salernitano Andrea D'Ambrosio. E il regista, assieme al cast tecnico e artistico, sarà stasera alle 21 a Napoli per l'anteprima in programma al cinema Metropolitan, dopo il successo della proiezione speciale del primo maggio in Irpinia, a Montemarano, dove è stato girato il film.

Scritto dallo stesso D'Ambrosio assieme a Donata Carelli, «Due euro l'ora» è liberamente ispirato alla vera tragedia del 2006 di Montesauro sulla Marcellana nel Salernitano, dove morirono due operaie all'interno di un garage-fabbrica privo di qualunque requisito di sicurezza. Accanto a Chiara Baffi, nel film recitano Peppe Servillo, la bravissima esordiente Alessandra Mascarucci, Paolo Gasparini e, tra gli altri, Massimo De Matteo, Antonella Morea, Lello Serao, Patrizia Di Martino, Marianna Mercurio, Peppe Miale. Il titolo si riferisce al compenso da fame (due euro l'ora, appunto) percepito dalle sei operaie di una fatiscente sartoria gestita dallo spietato e viscido kapò Blasi, ottimamente interpretato da Servillo. Ed è in questo contesto di disperazione e sfruttamento che si sviluppa l'amicizia tra la diciassettenne Rosa (Mascarucci) e la quarantenne Gladys (Baffi), «calate in una difficile quotidianità», sottolinea il regista, «caratterizzata anche dal rapporto irrisolto della prima col padre e dalla sua storia d'amore con un coetaneo immi-

grato in Svizzera», ma anche dal profondo disincanto della seconda che, però, nonostante tutto prova a sperare in un domani migliore dopo l'incontro con Aldo (Gasparini).

D'Ambrosio ha trascorso da documentarista con titoli anche piuttosto noti come «Biutiful cauntri» sulla Terra dei Fuochi.

Per raccontare la tragedia di Marcellana ha però scelto la via della finzione: «Sentivo che il documentario puro non mi avrebbe offerto il respiro ampio che, invece, intendo dare alla narrazione, in modo da passare dall'episodio particolare a una riflessione più generale sui temi del lavoro illegale e sottopagato ma non soltanto», spiega il cineasta. «Così, sono partito da quel fatto di cronaca per provare a raccontare il Sud, l'amore, l'adolescenza che scappa via. Naturalmente, il mio approccio risente del passato da documentarista, ma persino il modo di lavorare è diversissimo: per un documentario, sarei andato sui luoghi reali da solo con un operatore; un film, invece, va costruito con i contributi artistici di tanti altri collaboratori di valore, basti pensare al montaggio di Giogio Franchini o alle musiche di Fausto Mesolella, entrambi pienamente coinvolti nel progetto creativo. Abbiamo girato a ottobre 2014 per quattro settimane, a Montemarano. E il mio rapporto con i luoghi è stato improntato al massimo realismo, provando a catturarne gli umori e le sugge-

stioni. Dall'altra parte, ho fatto un lavoro di grande intensità con gli attori, mettendoli al centro del progetto e concentrandomi molto su di loro. E ho avuto risposte importanti da tutti, a partire dalla protagonista Chiara Baffi e da un'esordiente sorprendente come Alessandra Mascarucci, molto lodata dalla platea del festival di Bari».

Dove, come il primo maggio a Montemarano, «le reazioni sono state molto positive, sia da parte degli addetti ai lavori che, soprattutto, del pubblico. A Montemarano, addirittura, il tempo incerto non ha permesso di organizzare la proiezione in piazza e, per soddisfare tutte le richieste, è stato necessario proiettare il film due volte di seguito nell'auditorium comunale da 500 posti. Adesso, come per ogni piccolo film indipendente italiano, l'uscita in sala dovrà essere accompagnata dal coinvolgimento diretto di ciascuno di noi, così io lo presenterò a Napoli, mentre nel fine settimana Peppe Servillo farà lo stesso a Milano e così un po' tutti gli altri artisti coinvolti. Non ciresta che incrociare le dita».

Il film

«Due euro l'ora», primo lavoro di finzione del regista di «Biutiful cauntri»

Papocchio

Delle 6 candidate nella lista «De Magistris sindaco» 4 sono di sesso maschile
Un cavillo burocratico ha bloccato l'ufficialità all'Anagrafe di via Epomeo

Trans considerate come uomini Niente quote rosa, liste in bilico

■ GIULIANA COVELLA

Hanno nomi ultra femminili e, in alcuni casi, le foto che le ritraggono sui loro profili Facebook parlano più di tante parole in quanto a sex-appeal. Ma la differenza tra sesso biologico e identità sessuale risulta, a tutti gli effetti, nei registri dell'Anagrafe comunale. Ecco il cavillo burocratico che ha bloccato le candidature di alcune tra le sette trans scese in campo nella lista Luigi de Magistris sindaco come candidate alle Municipalità. A sospendere l'ufficialità, dopo le opportune verifiche, è stato per primo il nome di Alessia Becchimanzi, in corsa alla sesta Municipalità (Barra, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli) che, a dispetto dei lunghi capelli biondi e di un fisico mozzafiato, ha "attributi" maschili. Una realtà che è scritta, nero su bianco, nei documenti che la riguardano negli uffici anagrafici del Comune. Da qui lo scompiglio che si è creato nella valutazione delle liste

presentate per le candidature ai Consigli di quartiere. Il medesimo "status" è quello delle colleghe in corsa per le altre Municipalità cittadine: Vittoria Sarnacchiaro, candidata all'ottava (Scampia, Piscinola, Marianella), Stefania Zambrano, in corsa per la quarta (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale), Carmen Russo per la settima (Miano, San Pietro a Patierno, Secondigliano). Mentre Nunzia L'Operato in lizza per la terza (Stella, San Carlo all'Arena) e Sabrina Cerasuolo per la decima (Bagnoli, Fuorigrotta) sono donne a tutti gli effetti, essendosi sottoposte ad un intervento chirurgico per cambiare sesso. A queste, se all'ultimo momento non si fosse ritirata, avrebbe dovuto aggiungersi Tarantina, la più anziana delle trans a Napoli, con i suoi 80 anni, nota a tutti con questo nome per le sue origini pugliesi. Una quota che non si può tuttavia definire "rosa", come vorrebbe il regolamento, secondo cui tutte le liste hanno l'obbligo di inserire il 10% di presenze femminili nei loro elenchi per le Municipalità, dove sederanno 30 consiglieri.

Un incontro al Grenoble. Il sottosegretario Cesaro: 114 milioni per start up del settore previsti dal Pon per le cinque regioni del Sud

«I musei non saranno Disneyland» La strategia dei **superdirettori**

di **Mirella Armiero**

Hanno tra le mani, per così dire, buona parte dei 185 milioni stanziati dal Cipe per i beni culturali campani. Ora devono davvero dare prova delle loro capacità: i superdirettori dei musei autonomi erano ieri al Grenoble, per un incontro organizzato dal console Jean-Paul Seytre e coordinato da Ludovico Solima, economista dei beni culturali della Sun, con la partecipazione del sottosegretario Antimo Cesaro che ha annunciato lo stanziamento di 114 milioni per start up nel settore beni culturali, all'interno del Pon cultura per le cinque regioni del Sud.

A fare da contraltare ai «ricchi» supermanager in carica da circa sei mesi c'era Mariella Utili, direttore del Polo museale della Campania. Mentre i musei autonomi accumulano fondi, il Polo aggiunge istituzioni alla sua affaticata struttura: da 22 a 26 i musei che ora ricadono sotto la sua guida. «La riforma», precisa Utili, «non mi sembra pensata per la

situazione italiana. In realtà è importata da modelli esteri e innestata su un organismo malato grave e dunque resta in fase di assestamento. Io, col mio Polo museale, sono dall'altra parte della luna... le risorse si giocano tutte nei musei autonomi. La partita è in corso lì. Ma in generale scontiamo antiche carenze e pratiche di autoreferenzialità».

Di ritardo parla anche Silvan Bellenger, il direttore di Capodimonte che denuncia chiaro e tondo: «Da noi il personale è preparato ma è in sede da trent'anni in media. Non c'è una nuova generazione, che è stata completamente saltata per la mancanza di concorsi. Perfino i nostri computer sono vecchi, potremmo aprirci un museo specializzato». Eppure con i 30 milioni del Cipe le cose dovrebbero migliorare. «Certo, ma c'è molto da fare. Nel museo lavorano 220 persone ma non ho alcun organigramma, né mi è chiara la relazione tra personale e museo, ovvero chi deve fare cosa. E ancora non so dove sono nascosti tutti i dipendenti!». Scherzi a parte, Bellenger annuncia che punterà moltissimo sulla «unificazione di museo e bosco, 140 ettari che i napoletani non conoscono bene e che invece

possono contare su alberi che sono come dei Caravaggio del mondo vegetale». Sabato scorso, mentre a Roma si mobilitavano i lavoratori dei beni culturali per protestare contro la riforma, Bellenger era a Parigi «per cercare di portare a Napoli 'Parade', l'opera che Picasso pensò durante il suo soggiorno partenopeo». In ogni caso taglia corto: «Non capisco la protesta contro il marketing dei musei. In Italia semplicemente non c'è. Siamo indietro di cinquant'anni sotto questo profilo».

«Non siamo supermercati», gli fa eco Gabriel Zuchtriegel, direttore dell'area archeologica di Paestum, che è stata di recente aperta anche ai matrimoni. «È vero, faremo concerti, eventi, incontri, ma abbiamo bandito due borse di studio per archeologi. Pensiamo anche alla ricerca, riapriremo aree di scavo. Non vogliamo offrire una cultura in stile Disneyland, ma il marketing non è peccato, avvicina i musei alle persone, non solo alle elite».

Tra i più fieri oppositori della riforma c'è lo storico dell'arte Tomaso Montanari, che sul suo blog denuncia la fine della tutela dei beni culturali e una gestione tutta a favore solo di «alcune eccellenze, ovvero i supermusei,

controllati direttamente dalla politica e destinati ad una mercificazione selvaggia condannando a morte il 90 per cento di ciò che non potrà mai produrre rendita, ma solo coesione civile». Paolo Giulierini, direttore del Museo Archeologico Nazionale, sbandiera invece i dati: «Il trend è in salita, nei primi quattro mesi dell'anno abbiamo registrato il dieci per cento in più dei visitatori. I 20 milioni del Cipe? A fine anno sarà pronto un masterplan per indicare le strategie di spesa nel quadriennio. Del resto la riforma prevede che chi non fa bene poi va a casa». Se davvero così fosse, una vera novità per l'Italia.

La sfida lanciata dopo le proteste contro la riforma «Personale e computer sono vecchi, serve una cultura 2.0»

L'iniziativa

Da Chiaia a Scampia L'Umberto va in scena a sostegno del Pertini

NAPOLI Doveva essere lo spettacolo di fine anno degli studenti del laboratorio teatrale del liceo Umberto, diretto da Carlo Antonelli. Ed è invece diventato un evento che mette insieme le anime di scuole diverse della città.

Stasera la prima dello spettacolo «Il rumore del dubbio: il parto della verità» (in replica domani e venerdì all'istituto Bianchi) sarà dedicata all'istituto comprensivo Sandro Pertini di Scampia, dove in meno di venti giorni si sono consumati tre furti. Fatti dopo i quali le mamme degli studenti hanno sfilato in corteo in segno di protesta e di indignazione.

È stato Pasquale Di Sabato, docente dell'Umberto e autore dello spettacolo a decidere di coinvolgere il pubblico in una

gara di solidarietà a sostegno della scuola di Scampia. In sala ci sarà la preside del Pertini e Annamaria Palmieri, assessore comunale alla Scuola del Comune. «Persone che non hanno avuto l'amore e la cultura necessari per essere uomini hanno devastato materiali e suppellettili dell'istituto — ricorda Di Sabato —. E il liceo classico Umberto I, nella ferma convinzione che non esistono le scuole, ma la scuola, vuole essere accanto a tutti coloro che operano nella Sandro Pertini, dedicando loro questa serata». Il pubblico sarà chiamato a contribuire ad un progetto che coinvolge anche l'istituto Bianchi, che ha messo a disposizione il proprio teatro, e il liceo musicale Giuseppe Moscati di Sant'Antimo che parteciperà alla serate con la

sua *ensemble* di chitarre.

Il laboratorio teatrale del liceo Umberto da anni coinvolge ragazzi che si mettono in gioco in ruoli diversi. Fra i tanti studenti impegnati nel progetto — sostenuto anche dall'associazione ex allievi — Francesco Spizzuoco, che ha scritto il testo con Di Sabato e ha curato e montato i video, Lorenzo Casizione che ha ideato i costumi e Alfredo Le Boffe, che introdurrà le serate. «Tre guide illuminano gli Elleni: il bene, il bello, il vero. In prossimità del mio congedo dalla scuola — dice Di Sabato — mi auguro che i miei studenti possano custodire l'amore per questi ideali, ma anche il desiderio e la volontà di leggere, tradurre e capire gli uomini e le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mazzacurati, il fascino della letteratura

La Federico II dedica un convegno all'italianista scomparso e al suo tragitto intellettuale

Antonio Saccone

Giancarlo Mazzacurati, uno dei più geniali italianisti del secondo Novecento, scomparso nel 1995, avrebbe compiuto tra qualche giorno 80 anni. Un gruppo di docenti della Federico II, già suoi allievi e collaboratori, ne rinnova il ricordo, ancora molto vivo nell'ateneo napoletano, venerdì con una giornata di studi patrocinata dal Dipartimento di Studi umanistici. Ne illustreranno la figura e il tragitto intellettuale tre insigni storici della letteratura, suoi sodali in importanti esperienze culturali (Giulio Ferroni, Amedeo Quondam e Marco Santagata). Parteciperanno, con brevi interventi, anche studiosi di altre università, oltre a giovani allievi degli allievi di Mazzacurati, a testimoniare un fecondo passaggio di testimone.

Sin dagli esordi, che lo accredita non immediatamente come uno dei più acuti interpreti della letteratura rinascimentale, Mazzacurati liquida formule usurate per dare spazio a inediti parametri di interpretazione. Le sue ricerche promuovono un'immagine policentrica della cultura cinquecentesca. In quest'ambito nasceranno libri ormai canonici, come *Misure del classicismo rinascimentale* (1967), *Conflitti di culture nel Cinquecento* (1977), *Il rinascimento dei moderni* (1985), attenti a coniugare, con esiti magistrali, analisi dei codici formali e momento ermeneutico. Il Rinascimento di Mazzacurati acquisterà sempre di più una fisionomia proteiforme, ricostruita su una storia e una geografia frastagliate. La conseguente con-

figurazione della molteplicità di rinascimenti, italiani ed europei, certifica l'estrema congruenza del titolo della raccolta di saggi pubblicata postuma nel 1996, *Rinascimenti in transito*.

L'appassionata inclinazione ad inseguire transiti eterogenei è visibile anche nella straordinaria riflessione che Mazzacurati compie sui testi narrativi della modernità letteraria ottonevicesca. I sondaggi su Nievo, Verga, Pirandello, Svevo, Proust, Joyce, Musil sono, ancora oggi, punti di riferimento ineludibili per chi voglia accostarsi a quegli autori. Si tratta di lavori di grande suggestione, che esibiscono una flessibilità di risorse interpretative insieme ad una densità problematica non comune, mai compiaciuta di sé, sempre funzionale ad un significato sottratto ad una verità univoca. Non si pensi, però, ad uno sguardo critico flebile: esso mira, anzi, dopo approssimazioni ellittiche, a stringenti focalizzazioni. L'inflessione attenuata, sintonica con il sornione understatement proprio dell'uomo Mazzacurati, nasce dall'intento di dare visibilità, accanto all'ipotesi ritenuta più convincente, anche a quella di segno contrario. Mettendo in opera le analisi sul personaggio di Battaglia e di Debenedetti, le teorie del primo Lukács, la retorica della temporalità e dell'ironia di Paul de Man, Mazzacurati ridisegna una mappa tipologica dei percorsi tracciati da scritture digressive, intransitive, sig-

glate da un tempo ellittico e da una soggettività multipla, ironicamente decentrata, postuma. Lo choc della modernità, il suo forte impatto sulla percezione del tempo e dello spazio, sulla sensibilità, sulla vita sociale, sulle modalità espressive dell'arte, trovano una loro inaugurale figurazione in Pirandello, al quale, nel 1987, Mazzacurati dedica il libro *Pi-*

randello e il romanzo europeo. Dell'indagine, di forte impatto comparatistico, notevole per ampiezza di vedute e dovizia di riferimenti, limita la portata chi pensi ad essa come ad un semplice studio monografico sullo scrittore siciliano. Il romanzo pirandelliano, che avanza su percorsi imprevedibili, divaganti, impossibilitati ad attingere senso e conclusione, è letto come l'archetipo dell'antiromanzo novecentesco, antesignano dell'Uomo senza qualità di Musil.

Proseguendo nel confronto tra testi appartenenti a letterature diverse, già allestito nelle analisi pirandelliane, Mazzacurati si cimenta con romanzi inglesi, traducendo Smollet e Sterne. L'operazione si incrocia con un'inchiesta sulla presenza del romanzo sterniano nella letteratura italiana tra Otto e Novecento (*Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, 1990), nella quale il maestro, assunto ora a comparatista di rango, coinvolge un folto gruppo di allievi napoletani.

Negli ultimi anni Mazzacurati assegna un posto di privilegio alla pratica del commento, facendone il punto di forza della responsabilità analitica, rigorosamente fornita della necessaria attrezzatura filologica, rispettosa dell'alterità storica e semantica del testo, sempre, tuttavia, disponibile a ricavarne valori per il presente.

Infine il magistero didattico. Generazioni di studenti ricordano il fascino delle sue ineguagliabili lezioni, capaci di governare con maestria affabulatoria il digressivo, mai gratuito, svolgimento di sapientissime argomentazioni.

LE CONSEGUENZE DI CAIVANO

MASSIMO CORSALE

Di fronte a notizie di cronaca come quelle che provengono in questi giorni da Caivano le reazioni delle persone di buon senso sono, comprensibilmente, di sbigottimento e di sdegno violento, accompagnati dal disorientamento derivante dalla scoperta di dove può arrivare la bassezza umana.

Ed è giusto e doveroso che si attenda dagli apparati investigativi e di giustizia che venga fatta piena luce su quel groviglio di comportamenti delittuosi, e che chi venga formalmente riconosciuto colpevole paghi fino in fondo il suo debito alla società.

Lo sdegno collettivo però non costituisce solo una sana reazione giuridica e una legittima reazione etica, ma dà luogo anche a qualche conseguenza negativa.

Prescindiamo dalle ormai consuete (anche se, ahimé, inascoltate) querimonie sul processo mediatico.

E soffermiamoci invece sulle generalizzazioni troppo sbrigative che rischiano di contribuire ad avvelenare un'opinione pubblica già abbastanza frastornata.

Mi riferisco a quelle sulla sessualità maschile e sulle sue distorsioni, di cui quelle tragiche vicende sarebbero manifestazioni estreme.

Dunque i maschi avrebbero una concezione arcaica dei rapporti affettivi e sessuali basata sulla sopraffazione, mentre le donne che non vi si oppongono sarebbero succubi di una mentalità subalterna, disperatamente attaccata all'idea di non perdere il proprio uomo anche a costo di perdere i figli.

Ma è proprio questa l'analisi corretta dei nostri problemi attuali, o non si tratta piuttosto di una bandiera ideologica che a forza di sventolare, anziché avere un'efficacia pedagogica, finisce per arroventare gli animi e annebbiare le menti? Vediamo.

Casi di promiscuità sessuale incestuosa e di pedofilia purtroppo non sono nuovi, soprattutto in contesti di degrado culturale estremo, soprattutto in aree rurali arretrate.

Ma non esprimono la cultura dei maschi in generale, e nemmeno di quelli appartenenti ai ceti popolari o addirittura marginali: sappiamo bene infatti, e anche episodi connessi con la vicenda di Caivano lo confermano, che i detenuti imputati di reati sessuali, e ancor peggio di pedofilia, hanno vita durissima nelle carceri, oggi come ieri, per via delle aggressioni da parte dei compagni di reparto.

E questi ultimi, come raccontano i giornali, provengono generalmente dal loro stesso ceto sociale e culturale.

Non parliamo poi della questione della possessività e della violenza domestica, tanto più se intendiamo questa anche come violenza psicologica.

La concezione possessiva dei rapporti affettivi e sessuali è terribilmente diffusa, ma lo è in ambedue i generi ed è connessa all'insicu-

rezza di fondo della persona unita all'aspettativa di poter affrontare le difficoltà della vita meglio con l'altro che da soli.

Nel caso dei maschi legati a una cultura patriarcale la possessività è inoltre legata all'idea che una rottura del vincolo significhi il loro fallimento nell'attuare il compito di condurre in porto la propria famiglia.

Si potrebbe obiettare che proprio questa cultura patriarcale è quella che andrebbe battuta: e chi scrive sarebbe in questo perfettamente d'accordo.

Ma occorrerebbe allora tener presente che per questo occorrerebbe pagare un prezzo che non so quanti (e quante) sarebbero disposti a pagare: cioè mandare in soffitta la famiglia così come l'abbiamo conosciuta finora.

Ricordiamo che nella notte dei tempi essa era nata per superare la logica del branco, in cui il maschio dominante insemina tutte le femmine disinteressandosi della prole, e la femmina cerca di essere inseminata dal maschio più forte.

Poiché la prole umana ha bisogno di molto tempo per diventare indipendente, le femmine hanno avuto bisogno di una protezione e i maschi si sono responsabilizzati nei confronti della madre dei loro figli mettendo a disposizione la propria forza fisica in cambio di un ruolo eminente nel gruppo, giustificato dal fatto che essi avrebbero procurato il pane per sopravvivere.

Nelle famiglie patriarcali tradizionali, anche del nostro tempo, se un uomo non è in grado di far valere nella società le sue doti a vantaggio della famiglia, è destinato a esservi schernito quando non addirittura battuto.

La letteratura e il cinema ne parlano abbondantemente, e la testimonianza dei magistrati competenti in cause di famiglia lo conferma.

In società tecnologicamente evolute come la nostra, in cui la forza fisica non è più decisiva per il lavoro produttivo, e addirittura le donne volendo possono avere figli scegliendo il seme migliore nelle relative banche, il maschio è disorientato e annaspa senza più un ruolo definito.

E tanto per cominciare, oppone qualche ragionevole resistenza a metter su famiglia: come testimoniano le tante donne che lamentano la resistenza maschile ad "assumere responsabilità".

La violenza fisica sulle donne, al di là della sua sacrosanta persecuzione penale, è un triste sintomo del disorientamento in atto da parte dei maschi.

Al disorientamento dei maschi corrisponde anche un evidente e proclamato disagio da parte delle donne.

Questo stato di cose potrà essere superato solo con una ridefinizione complessiva dei ruoli sessuali connessa con quella dei modi di convivere tra sessi e generazio-